

# 10 Domenica Tempo Ordinario - C

## Antifona d'Ingresso

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore? Proprio coloro che mi fanno del male inciampano e cadono.

## Colletta

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita. Per Cristo, nostro Signore.

## Prima Lettura

1 Re 17, 17-24

### Dal primo libro dei Re.

*In quei giorni, il figlio della padrona di casa, [la vedova di Sarepta di Sidone,] si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: "Che cosa c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?". Elia le disse: "Dammi tuo figlio". Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: "Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?". Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo". Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: "Guarda! Tuo figlio vive". La donna disse a Elia: "Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità".*

## Salmo

Salmo 29 (30)

### Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

*Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,  
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.  
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,  
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.*

*Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,  
della sua santità celebrate il ricordo,  
perché la sua collera dura un istante,  
la sua bontà per tutta la vita.  
Alla sera ospite è il pianto  
e al mattino la gioia.*

*Ascolta, Signore, abbi pietà di me,  
Signore, vieni in mio aiuto!  
Hai mutato il mio lamento in danza,  
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre*

## Seconda Lettura

Gal 1, 11-19

### Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati.

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte*

*dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.*

### **Canto al Vangelo**

**Alleluia, alleluia.**

Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo.

**Alleluia.**

### **Vangelo**

**Lc 7, 11-17**

#### ***Dal vangelo secondo Luca***

*In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

### **Sulle Offerte**

Quest'offerta del nostro servizio sacerdotale sia bene accetta al tuo nome, Signore, e accresca il nostro amore per te. Per Cristo nostro Signore.

### **Comunione**

Il Signore è mia roccia e mia fortezza: è lui, il mio Dio, che mi libera e mi aiuta.

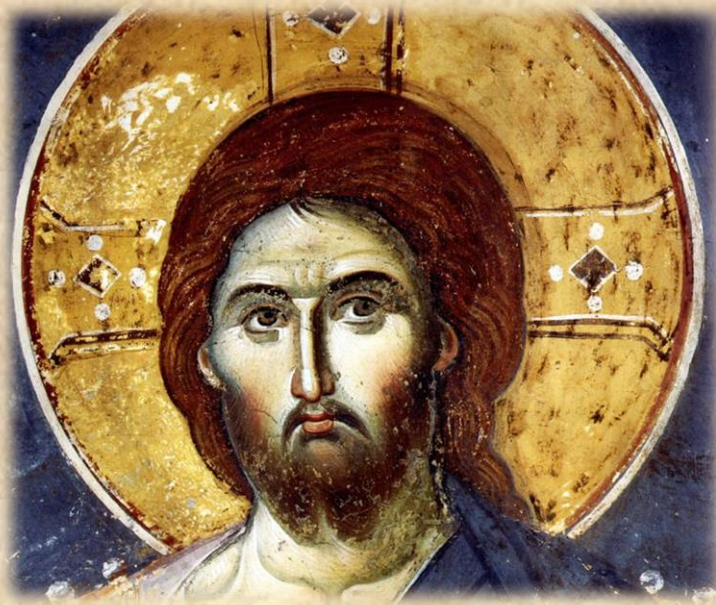
### **Dopo la Comunione**

Signore, la forza risanatrice del tuo Spirito, operante in questo sacramento, ci guarisca dal male che ci separa da te e ci guidi sulla via del bene. Per Cristo nostro Signore.



*Lectio divina*  
*alla luce della colletta alternativa*

*Viventi*



*O Dio, consolatore degli afflitti,  
tu illumini il mistero del dolore e della morte  
con la speranza che splende sul volto del Cristo;  
fa' che nelle prove del nostro cammino  
restiamo intimamente uniti alla passione del tuo Figlio,  
perché si riveli in noi la potenza della sua risurrezione.*

Il nostro cammino nel tempo ordinario della sequela del Signore riprende sulle orme del Vivente, nel suo confronto con l'enigma del **“dolore e della morte”** dell'uomo. La colletta di oggi ci invita a guardare a Lui per lasciarci illuminare dalla **“speranza che splende sul volto del Cristo”** e scoprire che il **“mistero del dolore e della morte”** non è l'ultima parola sull'uomo. Il dolore e la morte, **“ultima nemica”** (cf. 1Cor 15,25-27), sono stati annientati da Colui che **“con la morte ha vinto la morte”**, come canta un antico tropario orientale perché **“ai morti sia data la vita”** (cf. Tropario di pasqua, liturgia Bizantina). La Vita è la parola definitiva di Dio sul dolore e sulla morte dell'uomo: **“la morte è stata inghiottita nella vittoria”** dal Figlio unigenito del Padre che ha vissuto tutto il dramma della nostra esistenza umana fino alla morte così da divenire **“spirito datore di vita”** (cf. 1Cor 15,45).

Il Vangelo di oggi ci presenta un episodio che è proprio dell'evangelista Luca, quasi un **“doppione”** della resurrezione della figlia di Giairo (cf. Lc 8,40-42.49-56), anticipo della resurrezione stessa di Gesù. Infatti l'“**unico figlio**” della vedova di Nain che viene portato per essere deposto nella tomba non può non evocare il **“figlio unigenito”** che è Gesù stesso: **“Dio ha inviato il suo Figlio unigenito nel mondo, affinché noi avessimo la vita per mezzo di lui”** (cf. 1Gv 4,9 e cf. Gv 1,14.18; 3,16.18).



Il racconto è collocato “vicino alla porta della città”, in un luogo che diventa crocevia dove si incontrano e confrontano due cortei così diversi: da una parte il corteo del Vivente che entra per la porta della città, Gesù “con i suoi discepoli e una grande folla che camminavano con lui”; dall'altra il corteo di “un morto che veniva portato alla tomba, (...) insieme a sua madre rimasta vedova e molta gente della città con lei” esce dalla porta della città. Il brano si apre in modo tale da creare un forte contrasto fra queste due “processioni”: quella dove **la Vita entra nella città** e quella dove **la Morte esce dalla città**.

Luca sembra dirci che la città è un luogo per i vivi, è il luogo che ospita la vita. La morte non ha spazio là dove abitano gli uomini. Il mondo dell'uomo non è fatto per la morte, ma per la vita.

Ed è interessante che Gesù, “*il Vivente, Colui che era morto ma ora vive per sempre*” (cf. *Ap 1,18 e Ap 2,8*), il Vincitore della morte apre un corteo di uomini che camminano verso la vita: **entrano** per le porte della città, dove abita la vita; mentre il figlio unico, colui che è stato vinto dalla morte, è portato ed **esce** dalla città, accompagnato da un corteo di persone che camminano verso la morte. Infatti questa madre vedova, insieme alla tanta gente con lei, porta il suo carico di morte: la sua vita è “non-vita”. Senza marito, senza figlio, senza relazioni che la facciano vivere. Una donna senza marito e senza l'unico figlio è una donna senza passato, senza futuro e soprattutto senza un presente certo perché non ha nessuno che possa prendersi cura della sua vita. In un certo senso, con il suo figlio unigenito, anche lei è morta.

Ora questi due cortei si incontrano **fuori dalla porta della città**. Si tratta di un luogo in cui si incrociano il dentro e il fuori, dove nel mondo antico avvenivano gli eventi importanti della vita pubblica (processi, compravendite, decisioni che cambiano la vita, come in *Rt 4,1ss*), ma soprattutto dove avviene l'evento che illumina questa morte di una luce nuova: il Figlio unigenito del Padre, “*Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città*” ci ricorda la lettera agli Ebrei (cf. *Eb 13,12*). “*Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento*” per trovare la “chiave” della morte di questo “figlio unico”, e in lui, di ogni morte dell'uomo.

Prima di tutto notiamo che Gesù interrompe il suo cammino davanti a questo corteo funebre: “**Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: “Non piangere!”**”. Gesù prende l'iniziativa di entrare in relazione con coloro che stanno facendo esperienza della morte con un movimento dello sguardo e del cuore: Gesù **vede** questa donna ed è **preso da compassione**, si lascia “toccare” e coinvolgere dal dolore insopportabile di questa donna. La com-passione è proprio quel movimento di apertura verso l'altro che permette di con-soffrire con lui, di lasciarsi coinvolgere in un rapporto con lui conoscendo il suo dolore dal “di dentro” (come il padre misericordioso che corre verso il suo figlio ritrovato in *Lc 15,20* o come il samaritano che riconosce come suo prossimo l'uomo incappato nei briganti *Lc 10,36-37*). La compassione inizia dalle viscere (il verbo greco indica proprio un coinvolgimento delle viscere materne) e si fa progressivo avvicinamento, prima con la parola e poi con il corpo (“*si avvicinò e toccò la bara*”).

La prima parola di Gesù è rivolta alla donna: “*non piangere*”.

Quanti pianti registra la Scrittura! Tutto l'AT e il NT ne sono percorsi e sembrano sgorgare sempre da situazioni in cui l'uomo non può andare oltre il suo limite. Le lacrime sono sempre un grido rivolto ad un altro perché qualcosa di più grande di noi ostacola il cammino della nostra vita (cf. *Gn 21,16; Es 2,6; Nm 11,4; 1Sam 1,7; Tb 3,1; Ger 8,23; Lam 1,1-2...*). Il pianto è soprattutto il segno del dolore dell'uomo davanti alla sconfitta della vita, alla morte o a ogni esperienza parziale e anticipatrice del morire (ogni mancanza, sofferenza, perdita...).

Davanti al pianto dell'uomo la prima parola con cui Dio risponde è il Suo dolore (come avviene davanti alla morte dell'amico Lazzaro con il pianto di Gesù in *Gv 11,31-33*) a cui subito segue un'altra parola molto forte: “*non piangere!*”. Come avviene nel giardino il mattino di pasqua davanti alle lacrime di Maria Maddalena (cf. *Gv 20,11-15*) o davanti alle lacrime di Giovanni che sgorgano davanti al libro sigillato che contiene il mistero del mondo (cf. *Ap 5,2-5*).

Perché Dio può chiedere all'uomo di non piangere davanti al dolore, alla morte?

Dalla prospettiva di Dio la morte non “merita” le nostre lacrime perché è stata vinta!

La morte è vinta una volta per sempre dalla morte del Figlio unigenito del Padre che muore fuori dalla porta della città (cf. *Eb 13,12*)!

Da qui, Dio prepara per l'uomo un luogo dove la morte non provoca più dolore; Dio prepara una città dove entrare nella quale le lacrime dell'uomo sono asciugate per sempre: nella Gerusalemme nuova, nella città che Dio prepara per noi, sarà Lui stesso che *“asciugnerà ogni lacrima dai nostri occhi, qui non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate”* (cf. Ap 21,4).

Per questo Gesù può rivolgersi alla donna invitandola a non piangere più.

E subito dopo può rivolgere la sua parola al morto chiamandolo alla vita! Chi potrebbe osare comandare qualcosa ad un morto ed essere obbedito, se non Colui che *“è morto, ma ora vive per sempre”* (cf. Ap 1,18)? Il morto obbedisce al Vivente! Il morto ascolta e obbedisce alla Parola di Colui che sarà la Vita per tutti: *“viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno (Gv 5,25)!”*

Ora il morto si alza, come si alzerà dalla morte il Crocifisso, e comincia a parlare, cioè ritorna a vivere, aprendosi alla relazione con gli altri (la parola è sempre la prima e fondamentale forma di relazione con l'altro, il fratello). Il ragazzo che la Parola di Gesù raggiunge nella morte, mettendosi in relazione con lui, diventa a sua volta capace di relazione. Quel ragazzo può ora essere restituito vivo alla madre, vivente di una vita che è relazione, apertura e risposta all'altro.

In questo ragazzo scopriamo il volto di ognuno di noi. Raggiunti nelle nostre morti dalla Parola di Dio, siamo fin d'ora viventi in Lui di una vita che neppure *“sorella morte corporale”* (come la chiama S. Francesco nel suo cantico) potrà strapparci, fino a che non entreremo nella Vita definitiva che è quella che viene da Lui, fino a che *“si riveli in noi la potenza della risurrezione”* del Signore Gesù, nostra Vita e Resurrezione (cf. Gv 11,25).